

Husserl

Nella miseria della nostra vita [...] questa scienza non ha niente da dirci. Essa esclude di principio quei problemi che sono i più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino.

Il movimento di pensiero che va sotto il nome di fenomenologia è strettamente collegato al nome del suo iniziatore e rappresentante principale, Edmund Husserl (1859-1938). La fenomenologia si colloca, con una fisionomia dai tratti autonomi, all'interno di quella discussione delle concezioni filosofiche positivistiche che ebbe luogo nella cultura tedesca negli ultimi due decenni dell'Ottocento. In quegli anni, le idee di Marx, Nietzsche e Freud, che poi avrebbero improntato di sé la cultura della generazione successiva, erano quasi del tutto ignorati dai professori universitari. Ma Husserl è in contatto proprio con costoro che, attenti agli sviluppi delle scienze positive, della matematica e anche delle scienze storico-sociali, sottopongono a critica il dogmatismo positivista nella concezione della conoscenza, oltre che la fiducia religiosa che i positivisti nutrivano per la scienza. Occorre dunque cercare cose così manifeste, fenomeni così evidenti, da non poter essere negati. Questo è l'intento di fondo della fenomenologia; intento che i fenomenologi cercano di realizzare attraverso la descrizione dei «fenomeni» che si annunziano e si presentano alla coscienza dopo che si è fatta l'epoché, cioè dopo che sono state messe tra parentesi le nostre persuasioni filosofiche, i risultati delle scienze e le convinzioni incastonate in quel nostro atteggiamento naturale che ci impone la credenza nell'esistenza di un mondo di cose. Bisogna, in altri termini, sospendere il giudizio su tutto ciò che non è né apodittico né incontrovertibile, finché si riescano a trovare quei «dati» che resistono ai reiterati assalti dell'epoché. A partire da questa evidenza, i fenomenologi intendono descrivere i modi tipici in cui le cose e i fatti si presentano alla coscienza: e questi modi tipici sono appunto le essenze eidetiche. La fenomenologia non è scienza di fatti, ma scienza di essenze. Ecco, dunque, che cosa vuol essere la fenomenologia: una scienza, stabilmente fondata, dedita all'analisi e alla descrizione delle essenze. Su questa base possiamo capire come la fenomenologia si distingua da una analisi psicologica o da una analisi scientifica. A differenza dello psicologo, il fenomenologo non manipola dati di fatto, ma essenze; non studia fatti particolari, ma idee universali; non si interessa del comportamento morale di questa o quella persona, ma intende conoscere l'essenza della moralità e magari vedere, per esempio, se la morale sia o meno frutto di risentimento. Il fenomenologo, insomma, assolve a compiti ben diversi da quelli degli scienziati. La coscienza è «intenzionale», è sempre coscienza di qualche cosa che si presenta in modo tipico: l'analisi di questi modi tipici è proprio il compito del fenomenologo che si chiede e indaga su quel che la coscienza trascendentale intende per amore, percezione, religiosità, giustizia, comunità, simpatia e così via.

Alle origini della fenomenologia

La fenomenologia – lo vedremo fra poco – nasce con Husserl come polemica antipsicologista, e una delle idee fondamentali di Husserl e della fenomenologia è quella dell'intenzionalità della coscienza. Proprio riguardo a questi due nuclei problematici, Husserl attinse a due pensatori di notevole livello, Bernhard Bolzano e Franz Brentano. Il primo lavoro ha avuto un notevole influsso sulla storia del pensiero matematico. Il secondo, invece, elabora la dottrina della «proposizione in sé» e della «verità in sé». La proposizione in sé è il puro significato logico di un enunciato, e non dipende dal fatto che esso venga espresso o pensato. La verità in sé è data da qualsiasi proposizione valida, sia che questa venga o non venga espressa o pensata. Così, la validità di un principio logico, come quello di non contraddizione, resta tale sia che lo pensiamo o non lo pensiamo, sia che lo esprimiamo a parole o per iscritto, sia che non lo esprimiamo. Le proposizioni in sé possono derivare l'una dall'altra, possono entrare in contraddizione: esse fanno parte di un mondo logico-oggettivo, risultano indipendenti dalle condizioni soggettive del conoscere.

È ben vero che i neokantiani, antipsicologisti e antiempiristi, distinguevano problemi di fatto, riguardanti l'origine della conoscenza, dal problema di diritto concernente la validità della conoscenza, tuttavia la critica allo psicologismo (che intendeva fondare gli asserti matematici su processi psicologici) Husserl la riprende da Frege e da Bolzano. Secondo Brentano, appunto, l'intenzionalità è ciò che tipicizza i fenomeni psichici: questi si riferiscono sempre ad altro. E si distinguono in tre classi fondamentali: la rappresentazione, il giudizio, e il sentimento:

a nella rappresentazione l'oggetto è puramente presente;

b nel giudizio viene affermato o negato;

c nel sentimento viene amato oppure odiato.

Un'altra teoria di Brentano, a cui non possiamo qui non far cenno, è che ogni realtà è sempre individuale, mentre ogni conoscenza coglie il reale nella sua generalità. Brentano è stato maestro di Husserl a Vienna.

Husserl nasce a Prossnitz (in Moravia) nel 1859. Studia matematica a Berlino dove segue i corsi di algebra di Karl Weierstrass. Si laurea nel 1883 con una tesi sul calcolo delle variazioni. A Vienna, segue le lezioni di Brentano. Pubblica nel 1891 la Filosofia dell'aritmetica.

Libero docente a Halle nel 1887, viene nominato professore di filosofia a Gottinga nel 1901. In questo anno appaiono le Ricerche logiche. Del 1911 è la Filosofia come scienza rigorosa e del 1913 le Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica, pubblicate sul primo numero della rivista «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung».

Nel 1916 passa a insegnare a Friburgo, dove rimane fino al 1928, anno in cui venne collocato a riposo. Logica formale e logica trascendentale è del 1929, e nel 1931 vengono pubblicate le conferenze parigine col titolo Meditazioni cartesiane.

Non può, proseguire la sua attività didattica come professore emerito, perché, essendo ebreo, viene ostacolato dal regime nazista. Muore nel 1938.

La recensione di Frege¹ da una parte, e l'approfondimento del pensiero di Bolzano dall'altra, portano Husserl al rifiuto dello psicologismo. Difatti, nel primo volume delle Ricerche logiche, costituito dai Prolegomeni a una logica pura (1900), Husserl afferma che le leggi logiche sono rigorosamente universali e necessarie e, proprio per questa ragione, non possono dipendere dalle leggi psicologiche, le quali, essendo generalizzazioni ottenute per induzione, non sono affatto necessarie:

I fatti di coscienza sono singolarità reali, temporalmente determinate, che sorgono e scompaiono. [Invece] la verità è eterna, o piuttosto: è un'idea, e come tale sovratemporale.

Così, per esempio, il principio di non contraddizione non è una congettura induttiva, ma una verità universale e necessaria. E siamo con ciò all'idea di una logica pura. Ci sono verità fattuali e verità universali e necessarie. Queste ultime sono le verità logiche, comuni a tutte le scienze. Ogni singola scienza ha premesse proprie in base alle quali organizza le sue argomentazioni o dimostrazioni. Ma queste argomentazioni, per essere valide, devono venir condotte secondo principi logici: una argomentazione è valida quando le premesse sono vere e la deduzione è corretta. I principi della corretta deduzione sono i principi logici. Per questo,

la logica pura è la teoria delle teorie, la scienza delle scienze.

L'intuizione eidetica

Le proposizioni universali e necessarie sono condizioni che rendono possibile una teoria, e sono distinte dalle proposizioni ottenibili induttivamente dall'esperienza. Alla base di questi due tipi di proposizioni Husserl pone la distinzione tra **intuizione di un dato di fatto e intuizione di un'essenza.**

Di intuizione delle essenze Husserl parla nella seconda Ricerca logica e nel primo capitolo delle Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica, anche se nelle Ricerche logiche non usa ancora il termine essenza (Wesen), ma quello di specie. Le Idee iniziano con il capitolo intitolato Fatto ed essenza. Husserl è persuaso che la nostra conoscenza cominci con l'esperienza di cose esistenti, di fatti. L'esperienza ci offre di continuo dati di fatto, dati di fatto con i quali siamo indaffarati nella vita quotidiana, e dei quali si occupa pure la scienza. Un fatto è qualcosa che accade qui e ora; un fatto è contingente, potrebbe esserci o non esserci. Questo suono di violino potrebbe anche non esserci. Ma quando un fatto (questo suono, questo colore ecc.) ci si presenta alla coscienza, noi con il fatto cogliamo un'essenza (il suono, il colore ecc.). Nelle occasioni più disparate possiamo udire i suoni più diversi (clarino, violino, pianoforte ecc.), ma in essi riconosciamo qualcosa di comune, un'essenza comune. **Nel fatto si coglie sempre un'essenza.** L'individuale si annunzia alla coscienza attraverso l'universale. Quando la coscienza coglie un fatto qui e ora, essa coglie anche l'essenza, il quid di cui questo fatto particolare e contingente è un caso particolare: questo è un caso

¹ Secondo Frege, «una descrizione dei processi mentali che precedono l'enunciazione di un giudizio numerico non può mai, anche se esatta, sostituire una vera determinazione del concetto di numero. Non potremo mai invocarla per la dimostrazione di qualche teorema, né apprenderemo da essa alcuna proprietà dei numeri».

particolare dell'essenza colore, questo è un caso particolare dell'essenza suono, questo è un caso particolare dell'essenza rumore eccetera. Le essenze sono dunque i modi tipici dell'apparire dei fenomeni. La conoscenza delle essenze è un'intuizione. È un'intuizione distinta da quella che ci permette di cogliere i fatti singoli. Husserl la chiama intuizione eidetica o intuizione dell'essenza (Wesen, eidos). Si tratta di una conoscenza distinta da quella del fatto. I fatti singoli sono casi di essenze eidetiche. Queste essenze eidetiche, pertanto, non sono oggetti misteriosi o evanescenti. **La fenomenologia è pertanto scienza di esperienza, ma non di dati di fatto. Gli oggetti della fenomenologia sono le essenze dei dati di fatto, sono gli universali che la coscienza intuisce quando a essa si presentano i fenomeni. Ora, la riduzione eidetica consiste appunto nell'intuizione delle essenze,² allorché nella descrizione del fenomeno che appare alla coscienza sappiamo prescindere dagli aspetti empirici e dalle preoccupazioni che ci legano a essi.**

L'intenzionalità della coscienza

La fenomenologia è dunque scienza delle essenze, dei modi tipici dell'apparire e del manifestarsi dei fenomeni alla coscienza, la cui fondamentale caratteristica è quella della intenzionalità. La coscienza, infatti, è sempre coscienza di qualche cosa. Quando percepisco, o immagino, o penso, o ricordo, io percepisco, immagino, penso o ricordo qualcosa. Da ciò si vede, dice Husserl, che la distinzione tra soggetto e oggetto è data immediatamente: il soggetto è un io capace di atti di coscienza, come il percepire, il giudicare, l'immaginare, il ricordare; l'oggetto, invece, è quanto si manifesta in questi atti: corpi colorati, immagini, pensieri, ricordi.

Per questo, bisogna ancora distinguere l'apparire di un oggetto dall'oggetto che appare. E se è vero che si conosce ciò che appare, è anche vero – per Husserl – che si vive l'apparire di ciò che appare. Nelle Idee egli chiama noesi l'aver coscienza, e noema ciò di cui si ha coscienza. E tra i diversi noemi, come già sappiamo, distingue nettamente i fatti dalle essenze. La coscienza è dunque intenzionale:

L'intenzionalità è ciò che caratterizza la coscienza in modo pregnante.

I nostri atti psichici hanno la caratteristica di riferirsi sempre a un oggetto; essi fanno sempre apparire degli oggetti:

² Che la coscienza possa di fatto riferirsi a essenze ideali non legittima soltanto un'analisi dei modi tipici in cui si presentano i fenomeni percettivi, né giustifica solo la distinzione delle proposizioni logiche e matematiche da quelle delle scienze empiriche; il fatto del riferimento alle essenze ideali apre alla fenomenologia l'esplorazione e descrizione di quelle che Husserl chiama ontologie regionali. «Regioni», in questo senso, sono la natura, la società, la morale, la religione. Lo studio di queste ontologie regionali si prefigge di cogliere e di descrivere le essenze, le modalità tipiche con cui alla coscienza appaiono i fenomeni morali o, per esempio, quelli religiosi.

Non vedo sensazioni di colore, ma cose colorate, non odo sensazioni di suono, ma la canzone della cantante.

L'epoché o riduzione fenomenologica

Attraverso il principio ora enunciato Husserl pensava di fondare la fenomenologia come scienza rigorosa, come una scienza che guarda alle cose, alle cose stesse; una scienza che va a vedere come stanno le cose. Il motto della fenomenologia divenne *zu den Sachen selbst!* (andiamo alle cose stesse!). È proprio al fine di andare alle cose, alle cose in carne e ossa, al fine di trovare punti solidi e dati indubitabili, cose così manifeste da non poter venir messe in dubbio e sulle quali poter fondare una concezione filosofica consistente, Husserl propone l'epoché o riduzione fenomenologica come metodo della filosofia. L'epoché ha qualche analogia col dubbio scettico (dal quale dubbio scettico trae il nome) e anche col dubbio metodico cartesiano. Tuttavia, fare epoché non significa propriamente dubitare. Fare epoché vuol dire piuttosto sospendere il giudizio su tutto quello che innanzitutto ci dicono le dottrine filosofiche con i loro spesso inconcludenti dibattiti metafisici, su quanto dicono le scienze, su quello che ognuno di noi afferma e presuppone nella vita quotidiana, cioè sulle credenze che intessono l'atteggiamento naturale, come lo chiama Husserl. L'atteggiamento naturale dell'uomo è fatto di svariate persuasioni, utili e necessarie alla vita quotidiana, e la prima di queste persuasioni è che si viva in un mondo di cose esistenti. Queste persuasioni però non posseggono evidenza cogente, e di conseguenza vanno messe tra parentesi. Su di esse il filosofo non è che dubiti, piuttosto le mette fuori uso, non le usa come fondamento della sua filosofia, giacché, se la filosofia vuole essere una scienza rigorosa, deve porre a suo fondamento solo ciò che è indubitabilmente evidente. Ma esiste qualcosa di cui non si può dubitare e che non si lascia mettere tra parentesi? Se c'è, che cos'è ciò che può resistere all'epoché? Per Husserl, ciò che resiste agli attacchi dell'epoché, ciò che non si può mettere tra parentesi è la coscienza, o soggettività. Ciò la cui esistenza è assolutamente evidente è il cogito con i suoi cogitata, la coscienza alla quale si manifesta tutto ciò che appare. La coscienza è dunque il residuo fenomenologico che resiste ai continuati assalti dell'epoché. Ma la coscienza, prosegue Husserl, non è soltanto la realtà più evidente, è anche realtà assoluta, è, come scrive nelle *Idee*, fondamento di ogni realtà, è quella realtà che nulla re indiget ad existendum, che per esistere non ha bisogno di nessun'altra cosa. Il mondo, dice Husserl, è «costituito» dalla coscienza.

La crisi delle scienze europee e il mondo della vita

Ciò che è oggetto della critica di Husserl è il naturalismo e l'oggettivismo, la pretesa per cui la verità scientifica è l'unica verità valida e l'idea – connessa a tale pretesa – che il mondo descritto dalle scienze sarebbe la vera realtà. Secondo Husserl, il concetto positivistico di scienza ha lasciato cadere

tutte quelle questioni che sono i problemi ultimi e supremi. La crisi delle scienze, pertanto, è «la caduta dell'intenzionalità filosofica», è la «caduta nel naturalismo», la riduzione della razionalità a razionalità scientifica. **E così il «categoriale», cioè le categorie scientifiche, si sostituisce al concreto, al pre-categoriale, vale a dire al mondo-della-vita (Lebenswelt).** Il mondo della vita è l'ambito delle nostre originarie «formazioni di senso», è l'insieme delle operazioni svolte prima della nascita della scienza, ambito e insieme che le scienze assumono senza ulteriore discussione e senza badare al fatto che esse vi si ergono sopra. La geometria – è questo l'esempio di Husserl – ha alle sue spalle tutto un mondo di percezioni, di misure effettuate tentativamente con lo sguardo oppure camminando sul terreno; lo storico presuppone, nell'esame tecnico dei documenti, tutto un mondo di intenzionalità comunicative e significanti; il giurista lavora scientificamente sui codici. Ma dietro di loro pullula il mondo umano dei bisogni, dei sentimenti, delle esigenze, delle finalità e delle intenzioni. Ebbene, il dramma dell'epoca moderna è il dramma che cominciò con Galileo. Galileo ritagliò dal mondo-della-vita la dimensione fisico-matematica, e questa poi venne considerata come vita concreta:

Galileo vive nell'ingenuità dell'evidenza apodittica.

Certo, la filosofia riconosce la funzione della scienza e della tecnica, ma la funzione della filosofia, scrive Enzo Paci, «è quella di liberare la storia dalla feticizzazione della scienza e della tecnica». Vista in questo modo, «la fenomenologia è filosofia prima che si libera dalla chiusura del mondo annullandolo, per scoprire nell'umanità la libertà di trascendersi verso nuovi orizzonti».

La filosofia, insomma, analizzando il mondo della vita, apre sempre a nuovi orizzonti. Essa scopre dietro alle concretizzazioni che pretendono disolutizzarsi e sclerotizzarsi, l'attività e la creatività intenzionale della soggettività. E il contenuto reale della soggettività trascendentale è, come dice Tran Duc Tao, l'umanità reale, unico soggetto storico. Quello che la fenomenologia trascendentale vuole (così hanno scritto Lothar Kelkel e René Schérer) «è solo far prendere coscienza all'umanità del fatto che essa è soggetto, che lo è sempre stata attraverso i progetti falliti e le confusioni». Ed è così che Husserl può giustificare l'asserto per cui con la nostra attività filosofica, noi siamo i funzionari dell'umanità. Funzionari che mettono l'umanità nella situazione di autocomprendersi nel suo continuo sviluppo non «al modo di una crescita organica ciecamente passiva», bensì in autonoma libertà: «di autocomprendersi per non soccombere al grave pericolo del diluvio scettico».